



Rosella De Leonibus

Come si interrogano i maschi sulla violenza contro le donne? Come vedono il rapporto di potere tra i generi? Che cosa succede al mondo maschile in questa epoca di trasformazione profonda dei ruoli tra i sessi? Come leggere le dinamiche conflittuali tra uomini e donne? Da dove nasce il rancore profondo degli uomini verso le donne? Quali possibilità nuove si possono intravedere in futuro nella relazione tra i generi?

costruire soggettività nella differenza

Nel 1992 è stata Luce Irigaray (*Io, tu, noi, per una cultura della differenza*, Bollati Boringhieri), ad affermare che «Voler sopprimere la differenza sessuale equivale ad un genocidio più radicale di qualunque distruzione abbia mai potuto verificarsi nel corso della storia. La cosa importante, invece, è definire valori di appartenenza a un genere per ciascuno dei due sessi. È indispensabile elaborare una cultura del sessuale, che ancora non esiste, nel rispetto dei due generi». E ancora scriveva che, mentre il corpo femminile genera nel rispetto delle differenze, lasciando uguali opportunità di vita ai figli e alle figlie in esso concepite, «il corpo sociale patriarcale si edifica gerarchicamente, escludendo la differenza. In questa costruzione sociale, l'altro-donna deve restare un substrato naturale, il cui apporto rimane oscuro nel suo significato di relazione». Quindi le donne, per realizzare una condizione di soggetti equivalente a quella degli uomini, hanno dovuto attraversare un lungo tempo in cui realizzare la propria differen-

za, in modo da affermarsi «come soggetti che valgono, figlie di padre e di madre, rispettose dell'altro che è in loro, e capaci di esigere dalla società il medesimo rispetto».

Il 5 gennaio 2010, a Bologna, nella prima bozza per un manifesto di Maschile Plurale, è stato Sandro Bellassai ad affermare che «non solo è ingiusto pretendere di subordinare a sé il genere femminile, ma anche che chi lo fa (più o meno direttamente, più o meno consapevolmente), non rappresenta affatto l'intero genere maschile: vuol dire, in altre parole, prendere le distanze, come uomini, da un'identità di genere fondata sull'ansia di occupare una posizione dominante rispetto alle donne». Nel maggio 2007 a Roma, era già nata l'associazione Maschile Plurale, per riflettere e mettere in pratica una ridefinizione dell'identità maschile, una identità plurale, non schiacciata su nessuno stereotipo sessista, in dialogo con il movimento delle donne e critica verso il modello patriarcale. La *mission* dell'associazione è di tipo culturale e formativo e negli anni ha maturato un certo «capitale simbolico», come scrive Alessio Miceli nella relazione conclusiva del convegno del febbraio 2013 a Livorno. La spinta creativa della prima fase è diventata una presenza in forte interlocuzione con la scuola, l'Università, le istituzioni, e si è concretizzata, oltre che in progetti di sensibilizzazione e di formazione, anche in gruppi tematici e incontri esperienziali dedicati agli uomini che vogliono esplorare le relazioni maschili e cimentarsi con i grandi tabù della cultura patriarcale: il corpo, le emozioni, l'amore, l'amicizia, la violenza, la gestione dialogi-

uomini in movimento

ca dei conflitti... Maschile Plurale è in sintesi una rete di uomini, una struttura flessibile e leggera, ma abbastanza stabile e organizzata per lavorare e produrre cultura sui nuovi volti dell'identità maschile, sulla differenza di genere, sulle relazioni con le donne. La formula dei gruppi esperienziali è quella dell'apprendimento partecipato, l'imparare insieme in una pratica di cura reciproca, responsabile e coinvolgente, dove la narrazione, il teatro, i linguaggi espressivi del corpo e delle emozioni si accompagnano alla riflessione e al dibattito teorico, all'impegno politico e alla vivacità dello stare insieme. Non basta, infatti, che il singolo uomo di oggi diventi più o meno migliore dei suoi avi. Il cambiamento, pur partendo dalla storia e dal vissuto individuale, deve transitare sul piano collettivo, perché la responsabilità dei disastri causati dal patriarcato è collettiva, scrive Beppe Pavan (in: *Trasformare il maschile – nella cura, nell'educazione, nelle relazioni*, a cura di S. Deiana e M.M. Greco, Cittadella Editrice, Assisi 2012). «Anche chi non è direttamente e personalmente colpevole di violenze e dominio, è comunque corresponsabile per il silenzio, l'indifferenza, l'omertà, il godimento dei dividendi che il patriarcato distribuisce ad ogni uomo. Nessuno può chiamarsi fuori da questa corresponsabilità». Il genere maschile è profondamente implicato nella violenza, non solo a livello del singolo aggressore, ma a livello sistemico, perché la violenza sulle donne ha a che fare con le strutture culturali profonde della relazione tra i generi, è la conseguenza diretta delle asimmetrie nella distribuzione del potere fra i generi, e poiché condiziona la

vita di metà della popolazione, pone un serio problema di diritti e di democrazia, e quindi deve diventare un problema politico, non in modo marginale, ma come tema fondamentale della convivenza civile.

Maschile Plurale cerca soprattutto una nuova lettura, rispetto a quella che vede il cambiamento dei rapporti tra i sessi come minaccia per gli uomini e per la loro identità. Uscendo dal frusto stereotipo di uomini umiliati dalla prepotenza femminista, si interroga invece su quale possa essere il possibile «guadagno maschile», se i rapporti tra i generi e i rispettivi ruoli si trasformano e diventano più liberi. Il disagio maschile può essere trasformato in desiderio di cambiamento, dove il guadagno per gli uomini è in termini di vita, sessualità, socialità, affettività, migliore equilibrio tra sfera privata e sfera pubblica. E molto altro ancora.

oltre il rancore, trasformare il conflitto

Ci sono due forme di conflitto tra i sessi, afferma Stefano Ciccone (*Silenzi – non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini*, Ediesse, Roma 2012). La prima è la forma distruttiva, che definisce e fissa in modo stereotipato le caratteristiche dei due sessi e nello stesso tempo stabilisce che siano complementari. Per questa via sono giustificate le reazioni violente degli uomini davanti a presunte «provocazioni» o prevaricazioni da parte delle donne. La seconda forma del conflitto tra i sessi è invece creativa, perché si fonda sul riconoscimento della differenza irriducibile dell'esperienza maschile rispetto a quella femminile, e viceversa, e proprio nello spa-

I VOLTI DEL DISAGIO

zio dinamico di questa differenza si trova la possibilità di affermare ogni singolarità. Il vicolo cieco cui porta la forma distruttiva del conflitto tra uomini e donne mostra quanto il modello tradizionale della virilità sia diventato ormai solo un «feticcio non più riproponibile», eppure nello stesso tempo gli uomini non riescono del tutto ad abbandonarlo, perché sentono venir meno la propria identità sessuale. Questa contraddizione genera un certo quoziente di angoscia nei maschi contemporanei, molti dei quali finiscono per oscillare tra due stati d'animo polari, il vittimismo e il rancore. Questi sentimenti di fondo saranno la base emozionale su cui si declinerà la gran parte della relazione tra uomini e donne. Riconoscere la propria parzialità, e soprattutto riconoscere i legami che uniscono i due sessi (seduzione, amore, cura...), è entrare invece in contatto con il limite della propria libertà e della propria vulnerabile condizione umana, e soprattutto è l'assumersi la responsabilità di prendere le misure con questi limiti, con i propri desideri, con la propria presunta autonomia. Il rancore degli uomini è una deriva oscura, ma pone un problema che non si può eludere, e quindi può diventare una risorsa, a patto che si sia capaci di riconoscerlo ed elaborarlo, senza negarlo come sentimento, né tanto meno liquidarlo *tout court*, ma facendo invece risuonare più profondamente la domanda «da dove viene?».

della stessa Autrice

PSICOLOGIA DEL QUOTIDIANO

pp. 168 - € 20,00

COSE DA GRANDI

nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta

pp. 176 - € 20,00

PIANETA COPPIA

così vicini
così lontani

pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici*
in *RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

il lavoro collettivo per costruire soglie

Per transitare dalla posizione di rivalsa e vendetta fino al dialogo occorre un lavoro culturale collettivo, non bastano le riflessioni del singolo o le soluzioni pratiche delle coppie. Si tratta, per gli uomini, di imparare a rapportarsi all'autorità femminile non più come ostacolo da abbattere, ma come possibilità di scambio e di incontro con l'Altro-da-sé. Per questo lavoro serve costruire ponti comunicativi, nutrire l'immaginario di nuove icone del maschile e del femminile, inventare risposte più evolute all'angoscia della perdita di ruolo e di identità del genere maschile. Si tratta, per gli uomini, di andare oltre la frustrante sensazione di crisi irreparabile, per andare a scovare nel quotidiano (nella relazione padri/figli, nel rapporto tra uomini, nella condivisione dei compiti con la propria compagna) tutti quei micro cambiamenti, marginali e poco visibili, che già hanno prodotto una trasformazione nei ruoli e già hanno fatto maturare nuovi

equilibri che aspettano solo di essere visti e definiti.

Uomini in movimento, capaci di cogliere e intercettare i movimenti della Storia, senza opporvisi e cercando invece dentro di essi nuovi spazi per maturare e vivere con pienezza lo scambio tra pari dei sessi. Uomini che sentono la responsabilità di impegnarsi contro la violenza, quella che attraversa le relazioni tra i sessi e anche quella che infetta tutte le relazioni sociali, uomini che non vogliono più banalmente riconoscersi nello stereotipo del «vero uomo» (ma quale, poi?), che in quanto tale può solo proteggere o liberare donne considerate per sempre deboli e inermi. Uomini per cui la libertà e l'autonomia delle donne riguardo alla propria esistenza, al proprio corpo, alle proprie scelte, non è considerata una minaccia né qualcosa da concedere cavallerescamente, ma diventa invece l'occasione storica per arricchirsi a vicenda in uno scambio più profondo.

Uomini che non si limitano a dire basta alla violenza contro le donne, ma vogliono fondare una cultura che porti verso una qualità di vita libera dal dominio, dalla sottomissione e dalla paura. Uomini che vogliono parlare ad altri uomini, a tanti altri uomini, per cercare insieme strade di cambiamento e di libertà. Benvenuto Maschile Plurale!

Torniamo, in chiusura, al dialogo iniziale con Luce Irigaray. Stavolta è un testo del 2009 (*Condividere il mondo*, Bollati Boringhieri). C'è la prospettiva dell'incontro, tra il nuovo maschile e il femminile che si è ri-soggettivizzato. Una prospettiva fresca e carica di incognite, ma anche di tenerezza nuova, e rispetto, scoperta e meraviglia. Utopia, forse ancora per molto, ma vogliamo un mondo diverso, insieme ad un diverso modo di essere uomini e donne. E non possiamo smettere di sognarlo. «Nei bordi della nostra dimora, soglie prepareranno l'incontro con l'altro: soglie all'orizzonte di un mondo, che consentano di uscirne e di accogliervi un ospite, soglie sull'orlo di sé, anche, ammesso che sia possibile distinguere i due. (...) Fidarci dell'apporto che la sua alterità ci fornirà, accettare di ricevere fino ad esserne modificati senza però rinunciare a noi stessi – ecco ciò a cui la soglia deve darci accesso. Aprendosi all'ospitalità grazie ad un lavoro di appropriamento a noi stessi, di raccoglimento in noi».

Uomini e donne in movimento, per ritrovarsi.

Rosella De Leonibus